

Birol (Aie): «È la crisi energetica più grande»

Due anni di tensioni. Per il direttore dell'Agencia per l'energia l'attuale situazione è peggiore degli shock del '73, del '79 e del 2002 insieme

R.Sor.

È la crisi energetica più grande della storia: Fatih Birol, direttore dell'Agencia internazionale per l'energia, con sede a Parigi, non usa mezzi termini: «Ci saranno conseguenze terribili per tutto il paesaggio mondiale dell'economia», ha spiegato ieri in un'intervista a RadioFrance.

Per Birol la situazione attuale non è del tutto nuova. È da diversi anni, ha spiegato, che «l'economia mondiale, decine di trilioni di dollari, è alla mercé di un pugno, di un centinaio di persone che sorvegliano uno stretto largo poche decine di chilometri». Ora il problema è esploso e «questo cambierà comunque il panorama energetico per gli anni a venire. Perché, come ho detto stamattina ai miei colleghi, il vaso si è rotto; e quando un vaso si rompe, beh, non lo si può più riparare davvero».

La gravità della crisi è legata al fatto che gli shock petroliferi sono due, accompagnati da shock su altre materie prime: «Se si combina questa crisi petrolifera con la crisi del gas legata alla Russia, è già una crisi enorme. Non si tratta però soltanto di petrolio e gas: si tratta anche di fertilizzanti, prodotti petrolchimici, zolfo, di tutti questi prodotti che verranno a mancare, spingeranno l'inflazione in tutto il mondo, in particolare nei Paesi emergenti e in via di sviluppo, e freneranno la crescita». Già nei giorni scorsi Birol aveva detto che questa crisi è peggiore delle crisi del '73, del '79 e del 2002 insieme.

Oggi, aggiunge il direttore dell'Aie, «la situazione peggiora di giorno in giorno. Fino a quando lo stretto di Hormuz non sarà aperto, le cose non faranno che aggravarsi». È un problema per la Francia, la Germania, e ancor di più per il Giappone, «ma il problema più grande è quello dei Paesi in via di sviluppo» come è già avvenuto durante la crisi degli anni 70: «Tutto inizierà con un rallentamento della crescita economica in questi Paesi. Ci saranno perdite di lavoro e di attività, e la disoccupazione tenderà a diffondersi. Quel che mi preoccupa di più è però il rischio che

molti Paesi entrino in una spirale di debito, perché saranno costretti a indebitarsi all'estero a tassi d'interesse alti, questo finirà per pesare seriamente non solo su questa generazione, ma anche sulle prossime». Se in Francia ci saranno problemi di potere d'acquisto, insomma, «in Africa ci sarà il problema di sopravvivere».

I tempi necessari per risolvere i problemi saranno lunghi: «C'è una cattiva notizia: anche se lo stretto di Hormuz venisse riaperto domani, cosa che è la più probabile, e anche se restasse aperto in modo stabile e duraturo, ci vorrà moltissimo tempo per tornare alla normalità, alle condizioni precedenti, perché ci sono impianti energetici e petroliferi della regione che sono stati colpiti e avranno bisogno di molto tempo». Quanto? «Ci vorranno due anni e, anche in due anni, le cose non si risolverebbero rapidamente, sarebbe troppo ottimistico. Dunque bisogna comunque dirsi che il mercato dell'energia resterà molto volatile».

Per uscire dalla crisi degli anni 70, molte cose sono dovute cambiare: partner commerciali, rotte commerciali, tecnologie. Si sono trovati anche nuovi combustibili. «Ancora: quando il vaso è rotto, bisogna cambiare», ha detto Birol. La crisi ci darà «l'opportunità di ridisegnare la mappa energetica mondiale». Se nel secolo scorso si spinse molto per il nucleare, ora potrebbe essere il momento di tutte le tecnologie a emissione zero, ma soprattutto dell'energia solare, «per ragioni climatiche, ma anche perché costa meno: dieci anni fa era una tecnologia romantica, oggi è meno cara»: «Le energie rinnovabili si stanno sviluppando molto rapidamente in tutto il mondo, soprattutto spinte dalla loro convenienza economica; sono flessibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA